



Omelia

nella Solennità delle Stimmate di San Francesco

Santuario de La Verna, 17 settembre 2025

PELLEGRINI DELLA SPERANZA ALLA VERNA

Cari fratelli e sorelle,

Quest'anno saliamo su questo santo monte della Verna come Pellegrini della speranza. Lo facciamo con tutta la Chiesa nel Giubileo che stiamo vivendo. Pellegrini di quale speranza?

Abbiamo tante speranze, piccole e grandi. Speranza di arrivare a fine mese. Di resistere nei conflitti delle nostre famiglie, dei nostri ambienti di lavoro. E anche nelle nostre comunità cristiane. Speranza della pace, che sembra non arrivare mai. Speranza di una situazione economica migliore per la società. E anche per noi e per le nostre famiglie.

Ognuno di noi può fare l'elenco delle sue speranze. Riconosciamo di averne tante. E di darci da fare oppure di attendere che qualcosa cambi senza coinvolgerci troppo. Ma è questa la speranza della quale siamo pellegrini? Basta?

Il Signore dov'è? Alla fine delle nostre speranze, forse, quando vediamo che non riusciamo a risolvere nulla da soli? Lui forse sta dove noi non ce la facciamo più?

Tenendo aperte queste domande, guardiamo a San Francesco stigmatizzato. A quest'uomo semplice e povero che verso il termine della sua vita ha vissuto proprio qui un momento unico.

Anche Francesco sale qui con le sue speranze. Le sue delusioni. Addirittura, in un momento di prova e di crisi. Quando sale su questo monte Francesco chiede al Signore: "Chi sei Tu, altissimo e buon Signore? E chi sono io, piccolo e povero Francesco?". Ed è proprio qui che Francesco, credo, rinuncia a decidere tutto lui. A fissare da solo quale speranza debba realizzarsi e quale no. Rinuncia insomma ad essere lui l'ago della bilancia, il centro della sua vita. Che cammino lungo ha fatto Francesco per questo! È stato spogliato sempre di più fino ad arrivare all'osso. E qui noi penseremo che non ci sia più niente da sperare. Ecco il punto!

Qui alla Verna arriva a maturazione quell'inizio del cammino di Francesco che è stato Gesù crocifisso. È da quel momento che Francesco ha cominciato a non adorare più se stesso. A non ritenersi più l'inizio, la fine, la chiave decisiva di tutta la sua vita e di quella degli altri. Francesco ha cominciato a fare spazio a Colui che è la nostra speranza.

Ecco: il Signore non arriva lì dove noi non sappiamo più cosa fare con le nostre speranze che non arrivano a niente. No! Lui è all'origine di ciò che possiamo credere e sperare, perché Lui è la nostra speranza. Perché Gesù è la nostra speranza? Perché ha attraversato la nostra



morte - che tanto ci fa paura, come dice Francesco nel Cantico - ed è risorto. È vivente. È presente ora qui in mezzo a noi radunati nel suo nome. Ci dona il suo Spirito. Fa ardere il nostro cuore con le Scritture. Ci conforta con il cibo dell'Eucaristia. Ecco perché possiamo sperare: perché Gesù è risorto ed è l'inizio e il compimento della nostra speranza.

Francesco qui alla Verna ha potuto posare i suoi occhi puri in un modo nuovo su Cristo crocifisso. Nella sua luce ha potuto leggere finalmente i segreti del suo cuore. E di quello che stava vivendo in un momento di prova molto profonda, sua e dei fratelli che Dio gli aveva donato. Francesco qui ha accettato di leggere così la sua vita: alla luce del Crocifisso e non solo dei suoi calcoli. Francesco non ha cercato strategie per uscire dalla crisi. Francesco è tornato all'origine e al compimento: a Gesù crocifisso. E, depresso ciò che è di peso - cioè l'essere sempre al centro di se stesso e della realtà - ha fatto spazio al Signore. Ha fatto tanto spazio da rimanerne ferito nella sua stessa carne. Ha fatto tanto spazio da ricevere la forma, il sigillo dell'Amato: Gesù Cristo.

Ecco il segreto: quando per grazia accettiamo di non stare più al centro di tutto, facciamo un passo al lato. Il Signore può entrare. Può imprimere in noi la sua presenza, il suo volto, la sua vita. Può cambiare il nostro sguardo perché impariamo a guardarci a partire da Lui e non solo da noi stessi. E così possiamo cambiare sguardo anche sulla realtà che ci circonda. Guardarla finalmente con quella speranza che non viene appena da noi.

Le Stimmate sono un grande mistero, fratelli e sorelle. Ma oggi vi invito a entrare nella loro realtà più profonda: questo cammino di speranza nuova e di fede. Invito tutti noi a chiedere con Francesco: "Chi sei Tu, Signore, e chi siamo noi, poveri e miseri?".

È fattibile una speranza così grande che stia all'origine e al compimento della nostra vita? Francesco scende dalla Verna e porta con sé il segreto di quanto ha vissuto nell'incontro con il Cristo crocifisso. Oltre un anno dopo compone il Cantico delle creature. Proprio 800 anni fa! In questo Cantico Francesco non acclama tanto la flora e la fauna, ma loda il Creatore. Riconosce che tutto è suo, perché tutto viene da Lui e a Lui ritorna.

Il Cantico ci permette di entrare nel cuore di Francesco, trasformato dall'esperienza delle Stimmate. Finalmente non è lui l'origine e il compimento della sua vita. Neanche di ciò che è stato chiamato a fare per il suo Ordine. Francesco ha riconosciuto, con lo sguardo rivolto al Cristo crocifisso, che Dio è questa origine. E a Lui possiamo tutto restituire nel canto della lode. Allora la nostra vita non è la ricerca affannosa e in fondo delusa di piccole speranze. Ma il riconoscimento che veniamo da un Dio che è amore e a Lui ritorniamo. Portandogli tutto: del gemito e del grido della creazione. Tutto. Senza nulla escludere. Anche la violenza, le guerre, le prepotenze del nostro tempo.

Per questo, con Francesco, portiamo lo sguardo rivolto al Crocifisso. Dove vediamo inchiodate le nostre prepotenze e violenze. Con Francesco vogliamo cantare il Cantico della lode. Riconoscendo che tutte le creature sono sue. E vogliamo anche lodare il Creatore per i gesti di perdono e di accoglienza che riempiono la storia. Soprattutto quella dei piccoli e dei poveri. Questi gesti sono la salvezza del mondo. Perché uniti al dono di amore che Cristo ha fatto sulla croce, salvano questo mondo dalla fine.

Ecco le Stimmate: non qualcosa che riguardi il solo frate Francesco. Ma una parola che il Signore attraverso di lui ha dato alla Chiesa. Per ricordarci che il cuore della fede cristiana



è l'incontro con il Signore Gesù. E in Lui con il Dio della vita, con le creature, con una fraternità universale solidale e riconciliata, con noi stessi, finalmente fratelli e sorelle di tutte le creature. Non predatori e omicidi dell'opera stessa di Dio.

San Francesco ci accompagni in questo cammino.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale